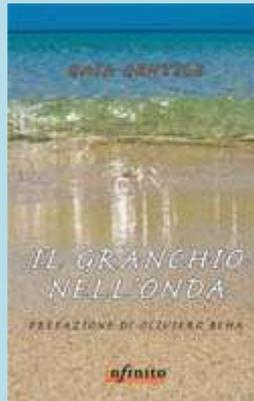


IL GRANCHIO NELL'ONDA, I VERSI E LE PASSIONI DI GAIA GENTILE 09 AGOSTO 2011



Agosto, tempo di vacanze, ci fa subito pensare a giornate di sole e mare, cornice ideale dove Gaia Gentile ambienta la sua raccolta di poesie dal titolo "Il granchio nell'onda". Il libro, con la prefazione di Oliviero Beha, racconta di amori e passioni, vizi e virtù. Abbiamo intervistato Gaia Gentile sulla sua opera e sui suoi prossimi progetti.

Vorrei iniziare questa intervista partendo dalla poesia che dà titolo alla tua raccolta di versi, "Il granchio nell'onda", un titolo molto particolare che rimanda al mare e soprattutto al bagnasciuga, un luogo in cui si rimane come "sospesi", come in attesa di qualcosa... Cosa attende in realtà una poetessa?

Granchio nell'onda, perché a volte si preferisce rimanere in superficie a farsi trasportare, cullare dalla leggerezza del momento. Altre volte, invece, si sente il bisogno impellente di scavare dentro se stessi, tornare giù e immergersi nell'interiorità oscura che tutto cela e svela per esplorare l'incomunicabile e trasformarlo in poesia. Io credo che siano proprio questi i momenti che una poetessa attende.

Nelle tue poesie è protagonista l'universo femminile raccontato in una gamma molto ampia di sfaccettature, che vanno dalla più bianca purezza fino alle torbide suggestioni di "Evanescenze corrotte" in cui dai voce addirittura ai sette vizi capitali. Cosa vuoi raccontare, facendo coesistere queste due forze contrapposte di innocenza e perversione? In "Evanescenze Corrotte" i sette vizi capitali inebriano l'uomo con promesse accattivanti, desideri lascivi, voglie a lungo repressi, ma poi si scoprono essere "caricature storpie di manichini incompresi", perché, come dice l'Anima, non riescono a penetrare l'uomo, a intrufolarsi nei suoi recessi ombrosi. I vizi corrompono il contenitore, il corpo, ma non il contenuto, l'anima, perché essi appartengono ai tempi, agli spazi e alle parole. L'anima è oltre l'uomo. Nella perversione, dunque, sopravvive e vince l'innocenza.

Altro gioco di contraddizione: se alcune poesie sono caratterizzate da un senso di totale ariosità e raccontano di leggerezza e sospensione, altre sembrano scaturire da sentimenti più oscuri e sofferti. Possiamo dire che i tuoi versi comunicano un assoluto senso di necessità di riversare sul foglio bianco emozioni che proprio non riescono a rimanere inesprese?

Esattamente. La poesia riesce a raccontare parti di me a lungo rimaste sepolte dal mantello dell'apparenza che nasconde e addirittura, a volte, inventa altre identità, in bilico tra ciò che lo sguardo interiore di fatto vede e la sensazione che tutto trasforma. La mia prima raccolta si intitolava *Io e gli altri me* proprio perché tra quelle parole emergevano angoli, cicatrici, graffi profondi che, inaspettati, raggiungevano la superficie, già onda, e

richiedevano di esser raccontati. Così mi sono scoperta duplice; lo specchio della poesia rifletteva un'immagine perturbante, insolita, inattesa di me stessa. Le persone che mi conoscono, infatti, mi percepiscono come una persona leggera, serena, ariosa e di fatto anch'io mi son sempre vista e sentita così fino a quando la poesia, "biscia equilibrista", non ha spalancato le porte e, così, il granchio ha trovato il suo pertugio.

"Evanescenze corrotte" è diventato uno spettacolo, andato in scena con notevole successo: puoi parlarci anche delle tue esperienze di regista teatrale?

Evanescenze Corrotte andò in scena due anni fa e con successo secondo me per le molteplici interpretazioni suscitate. Spettacolo complesso di non semplice impatto; poche le chiavi d'accesso e assenti le gabbie interpretative. Un'opera da attraversare per oscillare nell'asimmetria di un universo alla "riva", per smarrirsi e poi ritrovarsi in equilibrio. L'ultimo spettacolo, invece, andato in scena ad aprile al Teatro Le Salette di Roma, si intitola *Lui, Lei Poemusica*. Una storia d'amore intensa e tragica. Dal respiro più universale e dalla comprensione più immediata, l'opera è stata composta insieme alla musica originale che l'accompagna e ne respira insieme l'emozione. A volte, infatti, le parole hanno suggerito le note e le atmosfere, altre volte la musica ha generato immagini poetiche. Vi sono stati poi momenti indimenticabili in cui parole e note si son scritte contemporaneamente. Devo dire che è stato un viaggio bellissimo, condiviso con artisti meravigliosi senza i quali non avrei potuto fare un passo. La mia esperienza come regista teatrale esiste e vive grazie alla professionalità e alla bravura di queste persone che con me hanno condiviso l'amore di Lui e Lei.

Quali sono da qui in poi i tuoi prossimi progetti?

Continuare a scrivere poesie certamente, sempre però più orientate verso una resa scenica delle parole, verso un racconto poetico di storie. Credo che il teatro come sinergia di musica, danza, parola di poesia sia la formula giusta, quella che mi appartiene, per raccontare la vita. Sto già scrivendo un nuovo progetto, ma spero, comunque, di poter riprendere *Lui, Lei Poemusica* e poi chissà ... Questo ultimo anno mi ha regalato così tante emozioni: lo spettacolo, la nuova raccolta poetica, la laurea in DAMS. Mi sembra di non poter chiedere di più, ma il sogno continua e il granchio rimane nell'onda ... in attesa.

Fonte:  Infinito edizioni 2011 <http://www.infinitoedizioni.it>